

ANCHE I PICCOLI CRESCONO IL NOSTRO ASSO? È LA VARIETÀ

Sorpresa: in 20 anni sono sparite dal Vigneto Italia più di mezzo milione di aziende. Erano 790 mila le imprese vitivinicole italiane censite dall'Istat nel 2000, sono diventate 384 mila nel 2010, per ridursi a 255 mila nel 2020: un terzo in meno solo nell'ultimo decennio. È quanto emerge da un'analisi dell'Osservatorio dell'Unione italiana vini realizzata elaborando l'ultimo censimento agricolo dell'Istat.

Da questa speciale indagine emerge un altro dato interessante: nello stesso arco di tempo è cresciuta la superficie media delle aziende: era di 0,9 ettari nel 2000, è salita a 1,6 ettari nel 2010, per arrivare a 2,5 nel 2020, pari a una crescita del 174%. Morale: sul mercato operano oggi meno aziende, ma un pochino più grandi (o meno nane), con picchi di 5,5 ettari in Friuli Venezia Giulia, 4 ettari in Lombardia, tra 3 e 4 ettari in Veneto, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana. Sono raddoppiate in vent'anni le superfici medie trentine

Aumenta la superficie media delle aziende vitivinicole Oltre mezzo milione di attività si sono fermate in 20 anni

di **Anna Di Martino**

(1,8 ettari), mentre le aziende più piccole, con una proprietà viticola inferiore all'ettaro, si trovano in Liguria, Valle d'Aosta, Basilicata e Calabria. Il tutto su una superficie vitata nazionale, sostanzialmente stabile, e pari a 636 mila ettari. Secondo l'indagine dell'Osservatorio Uiv, al Nord le superfici medie si attestano a 3,4 ettari (+70% sul 2010), al Centro a 2,3 ettari (+60%), al Sud a 1,8 (+50%), mentre nelle Isole la media è 2,5 ettari, equivalenti a una crescita del 15%.

«L'Italia sta progressivamente potenziando la dimensione delle proprie imprese vinicole senza stravolgere la grande ricchezza varietale delle

produzioni, che è la vera ricchezza del nostro vino — sostiene Lamberto Frescobaldi, presidente dell'Unione italiana vini, oltre che della storica azienda di famiglia Marchesi Frescobaldi —. L'aumento della superficie vitata media per azienda è senz'altro una buona notizia, ma la strada verso un cambiamento strutturale è ancora lunga: in Europa la Francia sfiora i 13 ettari medi contro i nostri 2,5, senza considerare il gap per estensione con i Paesi produttivi del Nuovo mondo, come Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti».

Ma in quali zone c'è stata la maggiore riduzione di aziende? Valle d'Aosta, Liguria, Lazio, Basilica-

ta e Campania, sono le regioni che hanno registrato una diminuzione del numero di cantine superiore al 40%. Cali di oltre 30% hanno riguardato regioni molto importanti dal punto di vista vinicolo, come Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Abruzzo, oltre a Marche, Umbria, Sardegna e Calabria. Sono compresi tra il 30% e il 25% anche i tassi di decrescita di Veneto, Friuli, Puglia e Sicilia. Meno pronunciate le riduzioni in Trentino e Alto Adige.

Il confronto

Le 255 mila aziende viticole rappresentano il 23% del totale delle imprese operanti nel settore agricolo pari a 1,1 milioni. La regione con la maggiore incidenza del segmento vino sul tessuto agricolo è Trento, con più di 6 mila unità viticole su oltre 14 mila aziende agricole (43%). Seguono Veneto, Toscana ed Emilia Romagna con incidenze superiori al 30%. Mentre tra le regioni che viaggiano al di sotto della media nazionale, pari al 23%, ci sono per esempio Sicilia (21%), Puglia (19%), Lazio (17%), Liguria (17%) o, ancora, Lombardia, che si colloca al penultimo posto con una quota del 13%, superiore solo a quella della Calabria (10%). Se si divide l'Italia per zone, il Nord-Est è campione viticolo, con un'incidenza della vite sul tessuto agricolo del 31%, seguito da Nord (26%), Centro (24%), isole (22%) e infine nord ovest e sud con una quota identica pari 19%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso del settore

Aziende vitivinicole e incidenza sul tessuto agricolo. Top regioni

	Vite	Tot. agricolo	Quota %
Trento	6.154	14.236	43%
Veneto	26.842	83.017	32%
Toscana	16.292	52.146	31%
Emilia-Romagna	16.452	53.753	31%
ITALIA	255.520	1.133.023	23%

Effetto concentrazione

Numero aziende vitivinicole

	2000	2010	2020	Var. '20/'00
Nord	220.851	117.037	79.783	-64%
Centro	174.747	70.359	43.699	-75%
Sud	274.169	137.325	89.912	-67%
Isole	121.324	58.927	42.126	-65%
ITALIA	791.091	383.648	255.520	-68%

Crescono le dimensioni

Superficie media viticola delle aziende, in ettari

	2000	2010	2020	Var. '20/'00
Nord	1,1	2,0	3,4	206%
Centro	0,7	1,4	2,3	223%
Sud	0,7	1,2	1,8	142%
Isole	1,2	2,2	2,5	108%
ITALIA	0,9	1,6	2,5	174%

Fonte: Uiv su base Istat, 7, 5 e 5. Censimento agricoltura S.A.

Marchesi Frescobaldi

Lamberto Frescobaldi, presidente dell'azienda di famiglia



Uve made in Italy, la sfida dei profitti

«**U**na medaglia di legno»: Lamberto Frescobaldi, presidente dell'Unione Italiana vini (Uiv) e della Marchesi Frescobaldi chiama così quella che i viticoltori italiani si appuntano sul petto per il primato, raggiunto anche quest'anno, di maggiore produttore di uva al mondo. Uva

sanissima, peraltro, grazie alla siccità che ha fatto da barriera a ogni tipo di malattia, che si tradurrà in oltre 50 milioni di ettolitri di vino, più 3% rispetto alla media del triennio. Ma questo record non basta da solo a generare reddito. «Siamo soddisfatti della qualità dell'uva, vera

condizione necessaria per affermare i nostri prodotti sui mercati mondiali — dice Frescobaldi —. Ora più che mai c'è la consapevolezza che le partite si giochino sul campo del valore. Ogni anno facciamo segnare il primato mondiale produttivo, ma la medaglia d'oro la vince sempre la Francia, che produce meno vino di noi e fattura il 30% in più, con una redditività tripla per ogni ettaro coltivato. Quella del valore è la grande scommessa di un comparto che da solo vale già il 14% del surplus commerciale con l'estero di tutto il made in Italy». Secondo Uiv, per ogni ettaro di vigna in Francia si ricavano 16,6 mila euro contro i 6 mila in Italia, mentre per ogni ettolitro prodotto si va da 294 a 82 euro. Dati che la dicono lunga sulla distanza da colmare per conseguire una remuneratività più coerente con la qualità prodotta nel Belpaese.

A. D. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'8 ottobre la «Wine week» meneghina

Milano chiama vino: una settimana per fare rete

«**D**opo due anni di pandemia, Milano Wine Week si rafforza e si sdoppia sia in termini di tipologia di comunicazione che di eventi: la parte della manifestazione dedicata agli operatori trade e business si arricchisce con *masterclass*, *walk around*, momenti dedicati ai buyer e alla stampa internazionale, oltre che con due nuovi approfondimenti: *Wine agenda*, l'appuntamento in collaborazione con Federvini che vuole approfondire tematiche attuali come per esempio la crisi energetica e *Habitat*, dedicato alla sostenibilità e ai principali sistemi di certificazione». Federico Gordini, ideatore e presidente di Mww group, l'organizzatore dell'evento milanese in

programma dall'8 al 16 ottobre, mette a fuoco le due facce dell'evento, arrivato alla sua quinta edizione.

«Il vino con Milano intorno» è il payoff scelto per raccontare la direzione che la manifestazione sta prendendo, soprattutto verso il pubblico, «con i Wine district e le diverse attività che si terranno per tutta la città, come il Wine bus, l'Enoteca aperta, i Candlelight concert, la Wine boat del Consorzio Chianti e la Wine escape room — continua Gordini —. Milano è il luogo ideale per comunicare il mondo del vino alle persone che quotidianamente lo acquistano e lo consumano, con appuntamenti che favoriscano il dialogo con

un pubblico più ampio e giovane».

Oltre allo storico quartiere generale di Palazzo Bovara, polo di riferimento per gli approfondimenti legati al business, si apre quest'anno Palazzo Serbelloni, con la sua grande corte, che diventa nuova sede della manifestazione per le varie iniziative dedicate al pubblico, trasformando così Corso Venezia nella *wine street* di «Mww 2022».

Ice-Maeci ha collaborato per l'arrivo di operatori esteri e altre aziende hanno promosso iniziative speciali, come Masottina, Leone Alato e Cuvage.

A. D. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA